



GIORNO OTTO

Anno X numero 4 (56)
Aprile 2010



Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - Registrato presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - Amministrazione e Redazione: Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - www.giornotto.it - email: redazione8@gmail.com Stampato presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - Associato FISC

"Battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo"

Cari fratelli e sorelle, mi indirizzo a voi servendomi ancora una volta della bella espressione di san Paolo con cui ho voluto intitolare la mia lettera pastorale d'inizio d'anno. Stampato sulla sua copertina, questo titolo mi passa attualmente davanti agli occhi quasi ogni giorno, nel momento in cui la lettera stessa affido, com'è mia consuetudine, alle mani dei tanti ragazzi che in questo tempo di Pasqua ho la gioia di cresimare.

Vorrei potervi confidare i tanti sentimenti che affollano il mio cuore, quando li vedo, questi nostri ragazzi, sfilare a uno a uno e sussurrarmi il loro nome quasi consegnandomi se stessi, perché li consegno a mia volta uno per uno allo Spirito Santo, per il ministero delle mie mani. Potrei dirvi quanto mi fa sentire loro pastore questo rapido semplicissimo dialogo: «Giuseppe...». «Giuseppe, ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono!». Ciò che provo anzitutto è una riconoscenza affettuosa verso il Signore che ha voluto mettere nelle mie mani la ricchezza dei suoi sacramenti; ma provo anche tanta ammirata gratitudine verso questi ragazzi che, raggiunti dall'amore di Cristo, si affidano a Lui con lo slancio generoso della loro giovinezza; e naturalmente è tanta la mia riconoscenza per i loro parroci che, sostenuti dall'aiuto impagabile dei catechisti, alla santa Cresima li hanno accompagnati con amore delicato e pastorale intelligenza.

L'intimo compiacimento e la gratitudine non possono tuttavia non aprirsi, quasi immediatamente, all'accorata preghiera che niente vada perduto in essi (e in noi stessi) di ciò che, nel mistero di Dio che si dona, è stato a loro (e a noi) affidato: «Rinsalda, o Dio, ciò che hai operato in noi...». La mia speranza - che, come immagino, è anche quella dei loro cari, dei sacerdoti e la vostra - è che tutti questi ragazzi non solo conservino vivo nel loro cuore il ricordo della loro cresima ma che, come dice l'Apostolo, ne custodiscano per tutta la vita "il mistero di fede in una coscienza pura" (1Tm 3,9). So troppo bene infatti quanto fragile e instabile è la nostra capacità di corrispondere al dono di Dio perché possa illudermi che il sacramento basti a metterli miracolisticamente al sicuro da questo mondo - dalle attrattive dei suoi falsi valori, tanto potenti quanto illusorie; dal comune sentire, così diverso spesso dallo spirito del Vangelo; dalla debolezza morale, che caratterizza purtroppo anche i nostri ambienti... Ma io so pure, insieme con Voi, che

Continua a pag. 4

✠ Salvatore Di Cristina

Anche per questo siamo Chiesa!

Forte, deciso, chiaro, il messaggio lanciato dall'Arcivescovo mons. Di Cristina il Giovedì santo nell'omelia della messa crismale. Un vero e proprio inno alla libertà e un richiamo alla responsabilità. "Liberi dalla schiavitù del peccato, quale che ne sia la forma e l'aspetto, liberi per vivere in pienezza il comandamento dell'amore, perché solo chi è libero è veramente capace di amare", libertà che, "noi abbiamo in Cristo Gesù". Una libertà che sa di riscatto e determinazione, chiarezza nel rivendicare i diritti dei più deboli contro qualsiasi logica di prevaricazione e oppressione della libertà. A quella messa l'Arcivescovo di Monreale ha voluto attorno alla mensa eucaristica quanti vivono situazioni di difficoltà sociale ed economica e, a rappresentanza dei tanti operai in precaria situazione lavorativa, c'erano alcuni dipendenti della Keller, dell'azienda Ansaldo Breda, dello stabilimento



Imesi, realtà industriali che ricadono nel territorio della diocesi e precisamente nel comune di Carini, ormai da diversi mesi in forte crisi. È nel nome della libertà che senza mezzi termini, con fare sicuro e tono della voce determinato, il Pastore ha alzato un grido contro chi continua ad alimentare la catena dell'indifferenza, dello scrollarsi da qualsiasi responsabilità, del rimandare sempre al futuro il cambiamento. "Mi

base, da insufficiente, quando non del tutto mancata crescita della vera coscienza civica. Non possiamo continuare a pensare che siano sempre degli imprecisati 'altri' a dovere miracolisticamente provvedere a tutto". Un richiamo ad una fede vissuta, al coraggio di osare, allo sporcarsi le mani di bene comune, di libertà; una fede capace di ammonire quanti, nelle stanze dei palazzi, continuano a non adempiere i propri doveri di uomini e politici. "Tutti abbiamo una nostra parte da giocare - ha continuato mons. Di Cristina - piccola o grande, a cominciare dall'adempimento coscienziosamente onesto dei nostri doveri quotidiani". Commozione, riconoscenza e, soprattutto, fiducia nella Chiesa-madre sono i sentimenti e gli stati d'animo degli operai presenti. "Riponiamo fiducia in Colui che tutto può, da credenti", ha commentato alla fine della

Continua a pag.6

Giovanna Parrino

Un "ministero" per la famiglia

“Se l'esistenza cristiana ha il suo fondamento nei sacramenti della fede, il servizio pastorale nella Chiesa non può che essere orientato, in misura assolutamente prioritaria, all'annuncio, all'attuazione e alla promozione esistenziale di questo fondamento. Questi tre aspetti dell'unica pastorale della Chiesa vengono coltivati rispettivamente dalla catechesi, dalla celebrazione dei sacramenti, dalla predicazione ordinaria dei sacri ministri”. Così scrive mons. Arcivescovo nella sua lettera pastorale "Battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo", e tracciando il cammino pastorale della Comunità diocesana indica come prioritario "l'avvio di una revisione profonda di questi tre momenti centrali della pastorale sacramentaria" da condurre "insieme, con determinazione, con pazienza".

Laddove mons. Di Cristina parla di un impegno da condurre insieme, si riferisce ad "un progetto che dovrà essere costruito raccordando tutte le nostre forze vive e responsa-

bili, a cominciare dalle famiglie". Purtroppo spesso la famiglia è stata pensata come "oggetto di specifiche cure pastorali" e non come "una forza viva della costruzione cristiana della comunità ecclesiale". È necessario che le famiglie, soprattutto le più nuove, "quelle appena uscite dal loro cammino rinnovato di formazione al matrimonio" emergano in quanto forze vive.

Giovanni Paolo II, già nel 1981, nell'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio affermava che la famiglia cristiana "è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in crescita e a portarla, attraverso una progressiva educazione e catechesi, alla piena maturità umana e cristiana" (n.2). Ed è proprio a questa funzione educativa della famiglia che fa appello il nostro Arcivescovo. Si tratta di riscoprire quella che è una vera e propria ministerialità della famiglia, che scaturisce dal sacramento del matrimonio. È perché sono corroborati

dalla grazia propria di questo sacramento che gli sposi si aiutano vicendevolmente a raggiungere la santità nella vita coniugale, si rendono collaboratori di Dio nella trasmissione della vita, che accolgono in ogni sua forma, dalla nascente a quella in crescita o in situazione di disagio; fa soprattutto parte di questa ministerialità la costituzione di una famiglia, piccola Chiesa, dove la fedeltà e l'indissolubilità dell'unione coniugale si vivono riflesse nel rapporto tra Cristo e la Chiesa e dove i figli vengono educati alla fede. Tale ministerialità la famiglia la vive al proprio interno, ma anche nei confronti delle altre famiglie, per realizzare la missione della Chiesa nella cura pastorale della famiglia stessa.

Sono questi i motivi per cui il Pastore della Chiesa monreale chiede alla sua Comunità di focalizzare il tema della famiglia; e, per la realizzazione del suo progetto, conta particolarmente sulle nuove fami-

Continua a pag.6

Antonino Dolce

Voce del Seminario



Settimana Vocazionale

Giuseppe Salamone

2

Arte



Nuova illuminazione per il Duomo

Maria Modica

5

Vita della Diocesi



Corleone "I Fratelli"

Francesco Piazza

5

Oltre confine



Papa Ratzinger: rigore e verità

Giovanna Inchiappa

6

“La testimonianza suscita vocazioni”

La Chiesa cattolica dedica da quarantasette anni la IV domenica di Pasqua – domenica del “Buon Pastore” – alla preghiera per le vocazioni con un messaggio specifico, sempre nuovo, adatto all’aspirazione dei tempi. Il tema del 2010 è legato all’anno sacerdotale indetto dal Papa Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario della morte di San Giovanni Maria Vianney, modello sempre attuale di presbitero e di parroco, che ha dato una testimonianza esemplare al Signore e agli uomini del suo tempo, nel suo ministero di misericordia. Il Papa a tal proposito così si esprimeva ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per il Clero del 16 marzo 2009: “Proprio per favorire questa tensione spirituale dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale dipende l’efficacia del loro ministero ho deciso di indire uno speciale anno sacerdotale”. La vita spirituale è il centro unificatore della vita del sacerdote che lo rende così capace di ottemperare al compito-ministero a lui affidato, cioè quello di essere costruttore di unità e di comunione “La testimonianza suscita vocazioni” è lo slogan che accompagnerà la meditazione e la preghiera della settimana vocazionale organizzata in diocesi dal 18 al 25 aprile in preparazione del 50° anniversario di ordinazio-



ne presbiterale dell’Arcivescovo Mons. Salvatore Di Cristina, con la collaborazione dell’Ufficio di Pastorale Giovanile e del Centro Diocesano Vocazioni. La fecondità della proposta vocazionale, dice il santo Padre, nel suo messaggio per la XLII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, dipende primariamente dall’azione gratuita di Dio, ma come conferma l’esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all’appello di Cristo. Nella storia della salvezza la vocazione è passata attraverso la testimonianza di uomini e donne che hanno ascoltato e incarnato l’appello di Dio: dai patriarchi ai profeti, da Giovanni Battista agli Apostoli, dai Padri della Chiesa ai grandi santi del XX secolo. La Parola di Dio che ha risuonato nella loro vita, spingendoli fino al martirio, ha reso credibile la speranza a cui tutti siamo chiamati: la piena e definitiva comunione con Dio Padre per mezzo del Figlio nello Spirito. Secondo questa precisa e collaudata

dinamica tutti coloro che nella Chiesa oggi sentono di essere chiamati al ministero ordinato o alla vita consacrata, possono far memoria dell’esempio di un testimone a cui ispirarsi per dare forma alla propria vocazione. Tre sono gli aspetti fondamentali che, dice Papa Benedetto, rendono riconoscibile ogni vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata: l’amicizia con Cristo, il dono totale di sé e il vivere la comunione. Tuttavia non bisogna dimenticare che la fonte di tutto è lo Spirito Santo che anima la Chiesa, che suscita vocazioni e che parla in ognuno ricordando le parole che il Signore ha dette. Ogni comunità cristiana oggi è chiamata a chiedere a Dio di conservare i sacerdoti nel loro ministero di testimonianza e di suscitare ancora numerose vocazioni al suo servizio. Per favorire e intensificare sempre più la preghiera per i sacerdoti e per le vocazioni, sia al ministero ordinato che alla vita consacrata, si è pensato di offrire, alla comunità ecclesiale diocesana, una Lectio Divina mercoledì 21 aprile alle ore 21,00 presso la Chiesa madre di Corleone e una veglia di preghiera al Monastero delle Carmelitane Scalze di Giacalone giovedì 22 aprile alle ore 21,00.

Giuseppe Salamone



Come lo scorso anno, anche quest’anno la comunità del Seminario il prossimo 22 maggio presenterà all’Arcivescovo i cinque diaconi, perché con l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria vengano ordinati presbiteri. È un evento di grande gioia, ma anche di pensosa preoccupazione: se, da un lato, partecipiamo alla soddisfazione di chi ha finalmente realizzato il “sogno” della sua vita, dall’altro, avvertiamo inevitabilmente un’assenza, che al momento non vediamo colmata che da esili speranze. Crediamo, però, fermamente che il Signore non lascerà mai la sua Chiesa priva dei ministri di cui ha bisogno, perciò invitiamo tutta la Comunità diocesana alla preghiera insistente, perché il Signore mandi operai per la sua messe.

Antonino Licciardi

La Comunità diocesana rende grazie al Signore per i 74 anni di ministero sacerdotale di mons. Carmelo Amato.

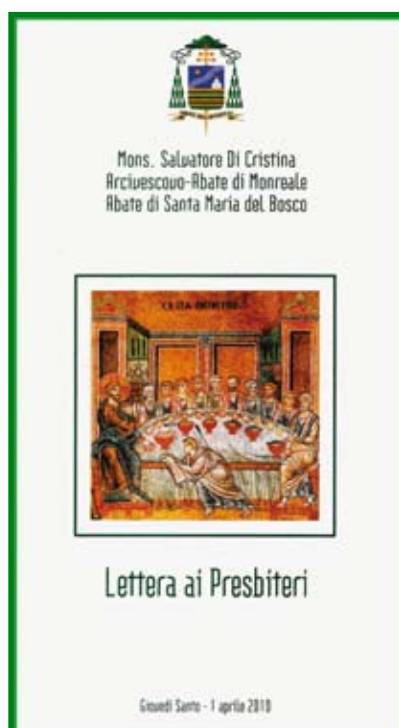
1936 Monreale - 19 aprile - Prizzi 2010

Giovedì Santo - Messa del Crisma

Lettera al Presbiterio...

Lo scorso giovedì santo il nostro Arcivescovo Mons. Di Cristina, al termine dalla celebrazione della messa crismale ha consegnato ai presbiteri della nostra diocesi una sua lettera sul ministero presbiterale.

Come egli stesso scrive nell’indirizzo della stessa lettera, alcune ricorrenze di quest’anno lo hanno indotto a questo gesto. Come tutti sappiamo, infatti, stiamo celebrando l’anno sacerdotale indetto dal Santo Padre, Benedetto XVI nel centocinquantesimo anniversario della morte del santo Curato d’Ars. Ma a questo si aggiunge la riflessione che come diocesi stiamo conducendo sulla nostra prassi sacramentaria e, infine, la celebrazione del suo prossimo giubileo sacerdotale. Quale occasione migliore per offrire una sua riflessione, ricca peraltro di paterni inviti e stimoli, ai sacerdoti del suo presbiterio. Una riflessione che, partendo dai ricordi personali legati alla sua lunga esperienza di presbitero, si arricchisce di riflessioni teologiche per essere da stimolo a tutta



la vita ecclesiale della diocesi che il Signore ha a lui affidato nel suo premuroso amore per il suo popolo. Non desidero ripercorrere l’argomentare della lettera che, per la sua lineare bellezza, penso debba essere letta anche da chi presbitero non è, ma spero di coglierne il centro motore per incuriosire e invitare ad una dovuta

riflessione. Il punto di partenza di tutta la lettera, a mio parere, è proprio il ripetersi di un atto d’amore divino: l’inserimento di un presbitero nel presbitero di una Chiesa locale è proprio un atto con cui Dio ancora una volta si piega dal cielo per amore di tutto il suo popolo. Questo chiede il Vescovo a Dio nel momento della consacrazione, cioè che Egli continui a rinnovare il suo amore acconsentendo a creare un nuovo suo collaboratore per l’esercizio del sacerdozio apostolico. Così, l’atto di amore che da Dio giunge attraverso le mani del Vescovo sul candidato all’ordine, dischiude da quel momento per lui una nuova rete di relazioni che rende il nuovo presbitero un multiforme dono. Inserito, infatti, nel presbitero diverrà dono di Dio per il presbitero stesso, perché questo sia un dono sempre più ricco per il ministero del Vescovo a cui risulta intimamente unito e perché, in ultima istanza, entrambi, Vescovo e suo presbitero, siano dono di grazia per tutta la Chiesa. Nel-



la lettera tutto questo intrigo relazionale e di grazia è esplicitato a partire dalle parole della stessa preghiera consacratoria della liturgia di ordinazione e dall’insegnamento della Chiesa, in un continuo rimando tra il munus fatto ad una persona concreta, il presbitero che è chiamato a coltivarlo, e gli altri destinatari delle relazioni per i quali il dono di grazia è da Dio elargito. Tutta la riflessione è offerta perché una maggiore consapevolezza possa servire a ricentrare la vita del presbitero in questi fondanti legami di reciprocità che gli permettono di vivere fino in fondo la sua vocazione. Riandare con la mente ed il cuore al momento

in cui questa meraviglia si è realizzata nella vita concreta di una persona, serve anche a comprendere che il miracolo è ancora in corso di realizzazione perché la meta a cui tendere richiede una continua rinnovazione della disponibilità di risposta alla grazia consegnata. Allora la riflessione può diventare, è questo l’invito del Vescovo, sincera analisi del cammino responsabile fatto dal presbitero, dal presbitero e da tutta la Chiesa, non per una semplice elencazione di obiettivi raggiunti o mancati, ma per un nuovo riorientamento del cammino comune.

Pietro Macaluso

La doppia infamia

Pedofilia: si vuole colpire il Pastore universale per disperdere le pecore

La prima infamia è la pedofilia in se stessa. Abusare, infatti, sessualmente dei bambini e dei ragazzi costituisce un crimine che grida vendetta al cospetto di Dio e davanti agli uomini. Gesù ha avuto parole durissime: "Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare." (Mc 9, 42) Parole inequivocabili, di fronte alle quali la coscienza trema. Se, poi, a commettere tale delitto, sono uomini di Chiesa, sacerdoti e religiosi che hanno un giorno consacrato a Dio ed al prossimo la loro vita, l'infamia diviene un abisso. Abisso di perdizione, abisso di sciagura, abisso di tradimento. Già, perché un uomo di Chiesa, che si sia macchiato indelebilmente di simili crimini, non solo ha tradito Dio, ma ha tradito anche gli uomini e perfino se stesso. Come ha recentemente ricordato papa Benedetto, rivolgendosi ai sacerdoti e ai religiosi che hanno

abusato dei ragazzi, voi "avete tradito la fiducia di giovani innocenti e dei loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti. Avete perso la stima della gente e rovesciato vergogna e disonore sui vostri confratelli. Quelli di voi che siete sacerdoti avete violato la santità del sacramento dell'Ordine Sacro." Dunque, una condanna piena e senza mezzi termini, come era giusto che fosse, come era doveroso attendersi. Alle vittime degli abusi ed alle loro famiglie il papa ha rivolto parole accorate: "Avete sofferto tremendamente. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia e la vostra dignità è stata violata. A nome della Chiesa esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo." Parole esplicite, parole coraggiose che, se da una parte bollano con estrema chiarezza il crimine infame della

pedofilia ignobilmente perpetrato da chi mai avrebbe dovuto deturpare l'innocenza dei giovani, d'altra parte, proprio alle vittime ed alle loro famiglie, esprimono con umiltà e coraggio tutta la solidarietà, la vicinanza e l'affetto di una Chiesa sbigottita dal male commesso da alcuni suoi indegni ministri. Tuttavia, oltre l'aberrazione della pedofilia in sé, un'altra infamia concorre a rendere, se possibile, ancora più abominevole lo scandalo: l'uso strumentale di notizie manipolate al solo fine di colpire la Chiesa ed il suo Pastore. Adoperare vilmente le colpe gravi di alcuni per infangare indiscriminatamente la Chiesa è opera diabolica. La Chiesa deve essere messa a tacere perché la sua parola infastidisce molti. Gruppi di potere e potentati economici hanno tutto l'interesse a delegittimarne la voce. E allora ben vengano le accuse di pedofilia. Si fa di tutta l'erba un fascio, si vuole colpire il Pastore universale per disperdere le pecore. Per

creare sconcerto, per seminare confusione, si rimesta nel fango, si diffondono allusioni. I media diventano maestri nell'arte del sospetto, mentre le insinuazioni si moltiplicano. Si vogliono fare dimenticare le opere meritorie di schiere innumerevoli di cristiani e di martiri a noi contemporanei per dare risalto interessatamente allo scandalo del momento. Ma la Chiesa non può lasciarsi intimidire. La Chiesa non si lascerà intimidire. Resa forte dalla presenza del suo Signore, la Chiesa può temere solamente Dio. Per quanto forte sia la persecuzione diffamatoria, per quanto organizzati, potenti e subdoli siano i calunniatori, la Chiesa, guidata dallo Spirito del Risorto, sa che "non prevalebunt." E contro questa certezza, che è dono dello Spirito Santo, sono destinati ad infrangersi gli attacchi infamanti di quanti vorrebbero una Chiesa intimidita e silente.

Corleone

L'Antico Ospedale dei Bianchi



Il primo aprile 2010, giovedì Santo, con una cerimonia semplice ma suggestiva è stato consegnato l'edificio dell'antico Ospedale dei Bianchi, dopo il restauro del complesso architettonico esterno, e il rifacimento per intero della copertura. Il sindaco Nino Iannazzo ha ringraziato per la disponibilità l'arcivescovo di Monreale, monsignor Salvatore Di Cristina, l'arciprete decano Vincenzo Pizzitola, l'avvocato Mario Milone, in rappresentanza della Compagnia dei Bianchi, e tutti coloro che hanno collaborato, ma soprattutto i ragazzi della rinata compagnia del SS. Nome di Gesù che hanno pulito e reso fruibile la chiesa dell'Annunziata.

L'edificio risale al 1400 ed all'interno sono presenti tre cappelle, di pregio valore artistico.

L'opera di restauro è iniziata con l'ex sindaco Nicolò Nicolosi che fece inserire nella finanziaria statale 2006 il finanziamento. L'attuale amministrazione comunale ha spostato 600 mila euro destinati alla progettazione per realizzare il tetto in maniera definitiva, cosa che consentirà di continuare i lavori di restauro, poiché la struttura è stata messa in sicurezza. Il sindaco Iannazzo e la sua amministrazione hanno già espresso infatti il loro impegno per continuare l'opera. Sempre il sindaco ha ricordato il grave furto del pavimento in maiolica che raffigurava il trapasso di San Giuseppe facendo un appello affinché venga restituito, poiché è un bene della collettività.

Tutto questo si inserisce all'interno dei riti della settimana Santa a Corleone, perché dopo più di tre anni il Cristo che viene messo in croce è uscito di nuovo dalla cappella dei Bianchi, e nello stesso tempo è ripresa l'uscita della compagnia del SS. Nome di Gesù dalla cappella dell'Annunziata e il trasporto del Cristo Risorto dall'Annunziata alla chiesa Madre, rito che non veniva fatto più da 50 anni per l'inagibilità della chiesa dell'Annunziata.

Il lavoro sono ancora tanti ma l'impegno dimostrato da tutti e in maniera particolare dall'amministrazione comunale ci fa sperare bene per il futuro.

Famiglie Numerose Cattoliche

Di che si tratta? In una società che promuove una cultura antivita e in cui il bambino comincia ad essere considerato come un peso, un incomodo alla propria individuale libertà e alla realizzazione personale, una associazione che parla di "famiglie numerose" è certamente una forte provocazione. Anche se da tempo ormai si ripete che con la media di un figlio e mezzo per coppia non si può effettuare il fisiologico ricambio generazionale, il cosiddetto "indice di sostituzione", e la società si avvia inesorabilmente verso un progressivo invecchiamento e depauperamento, la tendenza a "non avere figli" e a rimandare in età sempre più avanzata la nascita del primo figlio non accenna a diminuire. Nell'ultima enciclica sociale, Caritas in veritate, il Papa affermava che «l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica» e la diminuzione delle nascite provoca un impoverimento della società; per conseguenza invita le nazioni ad aprirsi all'accoglienza della vita e a sostenere la famiglia è l'ambiente naturale in cui essa nasce, viene accolta e promossa efficacemente.

Quest'associazione, che ha sedi in molte regioni d'Italia, è sorta in questa logica di apertura alla vita come bene primario per la società stessa. E, se è vero che in ogni tempo, ma soprattutto in periodi di crisi, le famiglie numerose hanno bisogno di particolari aiuti previdenziali da parte dello stato, questa associazione non è sorta per promuovere il diritto all'aiuto al mantenimento della prole, e non ha quindi come primaria finalità quella

economica, ma nasce per una esigenza più profonda che è apertamente indicata dal secondo aggettivo che la qualifica: 1) Numerose; 2) Cattoliche. Sì. Proprio di questo si tratta: anima di questa associazione è "la fede cattolica", per cui essa assume e fa propri "in toto" quei principi ritenuti "non negoziabili" dal Magistero della Chiesa (ricerca sugli embrioni, divorzio lampo, identità di genere, eutanasia, aborto etc.).

Nello Statuto si afferma che «L'Associazione, integralmente e senza deroga alcuna, si ispira e attiene al Magistero della Chiesa Cattolica, alla Dottrina Sociale della Chiesa e all'antropologia cristiana, intendendo rendersi strumento di supporto alla famiglia per la sua piena realizzazione.» (art. 2). Punti imprescindibili dello Statuto sono quindi: l'affermazione inequivocabile della propria identità e delle radici cristiane; l'affermazione della fede cattolica e dei relativi valori quale unico criterio di riferimento del proprio operato; l'obbedienza e il sostegno incondizionati al Magistero della Chiesa.

Ci rendiamo conto come questa associazione ha un innegabile e alto valore di testimonianza, perché, come afferma una delle coppie fondatrici: «È necessario a questa società vedere alcune famiglie che, non perché benestanti, ma in quanto ricche (per grazia) di quei valori che danno senso alla vita, non si chiudono nell'egoismo ma grazie a un dono di Dio danno speranza a quelle che per tanti motivi l'hanno persa rincorrendo cose che non saziano».

Giuseppe Licciardi

S. Giuseppe Jato

Pellegrinaggio ad Assisi

Una corposa delegazione di cittadini di S. Giuseppe Jato, capeggiata dal sindaco rag. Giuseppe Siviglia e dall'arciprete don Gino Tumminello, il 20 marzo scorso, si è recata ad Assisi per un'occasione unica, che resterà negli annali della storia civile e religiosa della città. L'occasione è stata l'inaugurazione di una Via



Crucis ideata dall'artista siciliano, Pippo Madé, che ha creato le tavole della varie stazioni collocate accanto alla Basilica inferiore, nel Chiostro dei Morti, recentemente restaurato e destinato alla pubblica fruizione dei visitatori che da tutte le parti si recano ad Assisi per venerare San Francesco. Dopo più di 250 anni, sarà un siciliano a porre le sue opere accanto a grandi pittori come Giotto e Cimabue. Si tratta di 18 tavole che rappresentano la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. Per la loro creazione il maestro Madé ha utilizzato maioliche di Santo Stefano di Camastra create su pietra lavica. Il Comune di San Giuseppe Jato figura tra i quattro enti donatori. Ed è proprio la prima stazione quella donata dal nostro Comune, la tavola della "La Gerusalemme Celeste", che rappresenta il Paradiso. La comunità jatina ha voluto contribuire al finanziamento dell'opera, perché - ha sottolineato il sindaco - "ai cittadini jatini viene data un'opportunità unica di potere dimostrare l'attaccamento all'arte, alla terra dei Santi e allo stesso Poverello di Assisi, cosa che inorgogliesce l'intera comunità e le generazioni future".

Questa occasione ha sviluppato l'idea di un gemellaggio fra la nostra cittadina ed Assisi. "Questo gemellaggio vuole essere un'opportunità - ha detto ancora il rag. Siviglia - per poter portare ai cittadini di S. Giuseppe Jato, lunedì 21 marzo, non solo una nuova primavera, ma soprattutto una nuova stagione piena di speranza e fiducia in un futuro che possa sempre di più consolidare il percorso di legalità già intrapreso da molti anni".

Roberto Caiola

Emiliano Somellini

S. Giuseppe Jato

I Giovani si preparano alla Pasqua

In preparazione della Pasqua, la Comunità di S. Giuseppe Jato, ha pensato ad una due giorni dedicata ai giovani della parrocchia e non solo. A guidare gli esercizi spirituali è stato il diacono Francesco Giannola, testimone più che predicatore. Mercoledì 24 e Giovedì 25 marzo, la chiesa di San Francesco di Paola si è popolata di giovani che tra scetticismo ed entusiasmo, confusione e delusione, paura e desiderio di riconciliazione, si sono lasciati guidare nel percorso proposto da don Francesco. Si è trattato di un vero e proprio viaggio alla scoperta del profondo desiderio di unione con il Padre che caratterizza ogni figlio. Un tragitto che subito ha posto l'attenzione dei partecipanti di fronte ad uno scoglio, una strada ad ostacoli, una difficoltà ed alcune volte la causa di ribellione e di allontanamento dal Padre: il mistero del dolore. Ed ecco divenire vita, la Parola annunciata. Un ricalcare, richiamando esempi nel mondo della letteratura, della filosofia, della Scrittura, le tante e diverse possibili vie di vivere o rispondere al dolore. Pochi giorni prima la scomparsa del piccolo Mattia, morto a soli 7 anni per un tumore, aveva scosso la coscienza di tutta la comunità jatina, accomunando tutti, giovani e adulti nella richiesta di un perché. Ed ecco che la puntualità del Padre si è fatta sentire proprio dalla proposta di don Francesco: "Di fronte al dolore, al perché



del dolore, non fuggiamo, riponiamo, come ha fatto Giovanni, il discepolo prediletto, le paure del cuore, ai piedi della croce!" Un dolore condiviso e una sofferenza sostenuta e curata dallo sguardo amorevole del Padre hanno ritemperato gli animi, sciolti nodi in gola, ma soprattutto aumentato la consapevolezza che il dolore va vissuto con Cristo. E poi "Tendi l'arco", come recita il titolo di una poesia del giovane diacono letta per presentare il giorno successivo il sacramento della riconciliazione, abbraccio rinnovato con il Padre, "Scocca adesso la freccia ... colpirai il tuo cuore risanandolo.". Tendi l'arco per riprendere la giusta mira, ritornare sul cammino dell'amore, dell'incontro con l'altro, tendi le corde del cuore per farlo ri-battere con leggerezza e libertà, questi i termini con cui ha invitato i giovani che gremivano la chiesa, ad accostarsi alla confessione.

Giovanna Parrino

Partinico

Fede - storia - tradizioni

In occasione dei tradizionali festeggiamenti della Madonna del Ponte nella settimana dopo Pasqua (8-11 aprile) a cura della Deputazione e della Congregazione femminile della Madonna del Ponte ha avuto luogo nei locali del santuario la premiazione dei vincitori del concorso dal titolo "W la Bedda Matri di lu Ponti: fede - storia - tradizioni", che prevedeva la realizzazione, da parte degli allievi delle classe V delle scuole elementari, di elaborati (poesie, canti, disegni, sculture) che riproducessero e testimoniassero la fede e la profonda venerazione del popolo di Partinico verso la Bedda Matri di lu Ponti.

Hanno partecipato all'iniziativa gli allievi dei tre Circoli Didattici di Partinico e quelli dell'Istituto Comprensivo "Ninni Cassarà". I Dirigenti Scolastici hanno mostrato fin dall'inizio un grande entusiasmo ed hanno incoraggiato gli studenti a partecipare al programma. Il materiale raccolto,

- in tutto 113 elaborati tra disegni, canti trascritti in dialetto, preghiere, cartelloni e sculture - è stato valutato da un'apposita commissione e la valutazione non è stata impresa facile perché tutti gli elaborati avrebbero dovuto meritare il primo premio, tanto erano belli e di rilevante spessore religioso. Tuttavia, si è dovuto procedere ad una valutazione e per ogni Istituto Scolastico partecipante è stato assegnato un primo, un secondo ed un terzo premio; a tutti i concorrenti una coccarda ricordo.

Ci piace ancora segnalare l'istituzione del Museo degli Ex Voto nelle sale attigue alla chiesa del santuario che contiene circa un migliaio tra antichissimi dipinti, arti in cera, oggetti in argento, vesti da sposa e di battesimo; inoltre si possono ammirare le antiche vesti in metallo cesella-



te a mano che servivano a decorare il quadro di Maria SS. del Ponte. Chi oggi si reca al Santuario della Madonna del Ponte può trovare la nuova Via Crusis, il cui itinerario si snoda attraverso un sentiero in terra battuta che s'insinua tra passaggi naturalistici (la sera suggestivamente illuminato), che conduce alla grotta, luogo secondo la leggenda, che non ha alcun fondamento storico, del ritrovamento di una effigie della Madonna.

Arturo Morzetta
Mariella SettimoNel Fantastico Mondo di ORESTE
...c'è un Posto per Tutti!!

Fondo Est
assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

finalmente anche gli apprendisti dei settori: commercio, terziario, turismo e servizi sono iscritti a Fondo Est e possono usufruire delle prestazioni sanitarie!

www.fondoest.it

comunicazione.cristina@fondoest.it

50° di fondazione dell'Istituto
d'Arte per il Mosaico

Un anno di fermento per l'Istituto statale d'Arte per il mosaico Mario D'Aleo che festeggia il suo cinquantesimo compleanno.

Fra i visitatori illustri, anche Il presidente del Senato Renato Schifani che è stato accolto da una folla numerosa, alla presenza di autorità civili e militari. La seconda carica dello Stato ha osservato con interesse le opere musive realizzate dagli alunni della scuola, informandosi con il preside Antonio Gancitano sulle attività didattiche. "Questi bagni di folla di giovani - ha detto Schifani - trasmettono fiducia alle Istituzioni e un messaggio di trasparenza e Legalità".

Una vocazione alla legalità, insieme a quella per il mosaico, che l'istituto porta iscritta nel suo stesso nome, cioè quel Mario D'Aleo caduto per mano della mafia. In occasione della visita di Schifani è stato allestito un buffet a base di prodotti locali coltivati sui terreni coltivati alla mafia dalle cooperative sociali che aderiscono al consorzio Sviluppo e Legalità.



L'istituto nacque nel 1959-60, per iniziativa del professore Benedetto Messina che decise di raccogliere intorno a sé e mantenere viva la tradizione della ceramica e del mosaico a Monreale. La scuola fu inaugurata dall'arcivescovo Francesco Carpino e dal sindaco Pietro La Commare.

Nel 1961-62, il ministero della Pubblica Istruzione, con decreto ministeriale, elevò la sezione mosaico, che contava 60 iscritti, a sezione distaccata dell'Istituto statale d'Arte di Palermo. Nel 1968, la scuola ottenne l'autonomia. Oggi, è l'unica istituzione scolastica statale per il mosaico rimasta in Italia.

Maria Modica

dalla prima pagina - Battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo

Dio non si stanca di inseguire noi, sue creature, con il Suo amore e con la Sua grazia più forte di ogni nostra debolezza.

Vorrei perciò, in questo tempo pasquale, coinvolgere tutti Voi, cari fratelli e sorelle, nella preghiera del vostro vescovo per i nuovi cresimati: una preghiera che è anche quella dei vostri sacerdoti e dei tanti e tante che nel loro cuore sogliono avere, per grazia di Dio, "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5).

Possa Dio nostro Padre riconoscere nella nostra preghiera animata dal Santo Spirito la voce della santa Chiesa, Sposa del Figlio suo Gesù Cristo, e così compiere sui nostri giovani e su noi stessi il miracolo della fedeltà al Suo amore. Auguri pasquali a tutti.

Borgetto

La vocazione, dono di Dio alla Chiesa

L'8 aprile, le Figlie della Misericordia e della Croce in Borgetto, hanno ricordato, con un triduo di preghiere, il beato transito al cielo (96°) della loro Fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria Rosa Zangàra. Il tema scelto per questi incontri di preghiera è stato: La vocazione, dono di Dio alla Chiesa.

Il primo giorno si è meditato sulla vocazione allo stato matrimoniale. Nel corso di una liturgia preparata accuratamente i coniugi Caronna hanno fatto la loro testimonianza di sposi cristiani, genitori di quattro figlioli. Il secondo giorno, don Antonio Crupi, Arciprete - Parroco di Borgetto, ha testimoniato la sua combattuta vocazione al sacerdozio, sia da parte dei genitori che dei parenti; l'amore all'Eucaristia e la devozione alla Madonna l'hanno guidato per mano e condotto al sacerdozio. Grazie a Dio è sacerdote da 19 anni. La terza giornata si è ricordato l'anniversario del transito di Madre Maria Rosa Zangara con una concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario Generale, Mons. Antonino Dolce. Durante la celebrazione la giovane novizia, Suor Liliana Farfàn Gallejas, messicana, ha fatto la professione temporanea con i voti semplici di povertà, castità e obbedienza e Suor Renata Urso ha rinnovato i voti nel suo giubileo di vita religiosa. La cerimonia della



Professione è stata molto suggestiva, perché prima di indossare il velo, consegnato dal Celebrante, insieme alla croce, il rosario e le Costituzioni, la Madre generale dell'istituto, Suor Gabriella Ruggieri, ha tagliato i capelli alla giovane Suor Liliana.

A conclusione della concelebrazione, Mons. Dolce ha letto il telegramma che il S. Padre, ha inviato a Suor Renata per i suoi 50 anni di vita religiosa con la benedizione apostolica elargita a lei, all'Istituto e a tutti i presenti. La piccola cappella di Borgetto, dove riposano le spoglie della Madre Fondatrice, era gremita di Suore, amici dell'Istituto, giovani.

Dopo il momento liturgico nella vicina casa di campagna delle Suore, gli intervenuti si sono fermati a festeggiare la neo professa Suor Liliana e la giubilare Suor Renata condividendo un ricco buffet.

Sr. Maurilia, FMC

Monreale

Nuova illuminazione per il Duomo

Illuminazione elettrica del Duomo, progetto di ripristino del tetto nell'area presbiterale e messa in sicurezza di palazzo Torres: sono queste le iniziative più importanti nell'agenda della Fabbriceria del duomo.

I mosaici ritorneranno a splendere alla luce di un nuovo impianto elettrico. I lavori, iniziati da circa un mese, saranno terminati a breve e consentiranno un'adeguata fruizione della cattedrale anche durante le ore serali. Alla fine, il via libera da parte della sovrintendenza è arrivato salvando la sponsorizzazione della Philips.

Dopo il tramonto, le navate vengono avvolte da una semi-oscurità che impedisce ai fedeli anche di seguire le letture durante la messa vespertina.

Il progetto di rifacimento dell'impianto, era stato predisposto dalla Fabbriceria del duomo durante la precedente gestione, guidata da padre Ferdinando Toia. L'iniziativa si era arenata per i ritardi nella concessione del nulla osta da parte della Sovrintendenza.

Non appena è arrivato il via libera, lo scorso febbraio, il nuovo presidente del Cda, mons. Antonino Dolce, ha affrettato l'avvio del cantiere, il cui diret-



tore dei lavori è l'Ing. Stefano Di Prima.

L'impianto si contraddistingue per la moderna tecnologia che consente di guidare il quadro elettrico attraverso la programmazione di un computer. Inoltre, il sistema di illuminazione con i suoi 200 fari è modulabile secondo 13 diverse esigenze di fruizione, anche contemporanea: dai concerti, alle conferenze, alle funzioni religiose.

“La mancanza di luce – ha detto padre Dolce – all'interno del duomo è da tempo un nostro motivo di preoccupazione per la difficoltà dei fedeli nel seguire le funzioni, ma anche per i turisti che hanno il diritto di apprezzare lo straordinario messaggio visivo rappresentato dai

mosaici delle pareti. A breve, la situazione sarà risolta, anche grazie all'intervento dello sponsor privato che ha fornito l'impianto; noi ci siamo occupati della messa in opera”.

Grande attesa intorno al progetto riguardante il soffitto del duomo, compromesso dalle infiltrazioni nell'area presbiterale e dei due transetti laterali. L'elaborato, anche questo avviato nel corso della precedente gestione, è stato già trasmesso all'assessorato regionale ai Beni culturali, dove è in attesa di essere approvato per ricevere il milione di euro che serve per realizzarlo. Se, come è prevedibile, l'assessorato è oberato da numerosi progetti relativi a opere d'arte e luoghi di culto, il duomo di Monreale non può essere considerato uno fra gli altri. Le infiltrazioni potrebbero arrecare danni irreversibili alla struttura, con buona pace della volontà manifestata dalle Istituzioni di supportare la candidatura di Monreale a sito dell'Unesco.

Fervono i lavori anche per la messa in sicurezza e il rifacimento del prospetto esterno di palazzo Torres.

Maria Modica

I Carabinieri di Monreale Diffondono i dati 2009

Droga sequestrata e incendi dolosi

Molto più che un campanello d'allarme. I dati diffusi dalla Compagnia dei carabinieri di Monreale, relativi alle varie tipologie di reato contrastate nel corso del 2009, destano qualche viva preoccupazione, specie fra chi – o perché genitore – o perché semplicemente una persona perbene – vive lontano mille miglia dal crimine e dal malaffare.

Certo è che leggere del triplicarsi del quantitativo di sostanze stupefacenti nel 2009, rispetto all'anno precedente, è un dato estremamente sconcertante. Così come mette altrettanta tristezza vedere che cresce pure in ragione di uno a tre il numero degli incendi dolosi.

Tutto questo malgrado il capillare lavoro dei militari dell'Arma che ogni giorno lungo le nostre strade operano per garantire la tranquillità i cittadini.

Un'attività, quella dei carabinieri di stanza nella caserma monrealese di via Biagio Giordano, fatta di 7.567 servizi effettuati e ben 37.151 persone controllate nel corso dell'anno. Numeri robusti, giustificati dal fatto che la Compagnia, la più grande della provincia, abbraccia i Comuni di Monreale, Altofonte, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Santa Cristina Gela e Piana degli



Albanesi. Una giurisdizione che copre ben 720 chilometri quadrati, di cui 523 della sola Monreale, per una popolazione complessiva di quasi 65 mila abitanti. L'azione dei militari è servita a contrastare i 1.649 reati commessi nel 2009 (erano stati 1.700 l'anno precedente). I numeri dicono che l'azione di opposizione al consumo spiccio di droga è quanto mai centrale per gli uomini dell'Arma. La quantità di sostanze stupefacenti sequestrate passa, infatti, dai 1.200 grammi del 2008 ai 3.304 dell'anno scorso. Nel corso del 2009, inoltre, sono state poste sotto sequestro pure 10.100 piante di marijuana. A fronte di questi numeri, però, resta stabile il numero degli assuntori segnalati al prefetto: 93 contro 92 nel confronto 2008-2009.

Un altro dato, che occupa e preoccupa i militari è quello relativo

all'escalation degli incendi dolosi. A farne le spese sono per lo più proprietari di automobili. Un fenomeno, dilagante nella vicina Palermo e che purtroppo non risparmia pure il suo hinterland. Nel 2008 i roghi erano stati 13, sono diventati 31 nel 2009. Come dire: una media di quasi un incendio ogni dieci giorni. Cresce sensibilmente, rispetto all'anno precedente, il numero delle persone arrestate: nel 2008 in manette erano finiti in 60; sono diventati ben 104 l'anno successivo. Tornano a crescere, purtroppo, anche le truffe, che vanno dal classico commercio di “patacche” ai danni di anziani sprovveduti, a quelle commesse per gabbare gli utenti telefonici o gli utenti di Internet. Dopo un anno di netto calo nel 2008, in cui i carabinieri erano stati chiamati “solo” 61 volte, nel 2009 il numero ha registrato un segno “più” fino a 102. Quasi raddoppiato il numero dei sorvegliati speciali: 11 l'anno scorso, 6 in quello precedente. In leggera crescita le rapine: 13 contro 10. Pressoché identico il totale dei furti: 700 nel 2008, 699 l'anno successivo. In calo, infine, gli avvisi “orali”: erano stati 15 nel 2008, sono diventati 12, nel 2009.

Enzo Ganci

Corleone

“ I Fratelli ”

Il 21 marzo 2010 è stato presentato, a Corleone, un importante volume sulla secolare storia delle locali Confraternite. Il libro, dal titolo “I Fratelli”, commissionato all'Associazione “Palladium” dal comitato “Venerdì Santo a Corleone”, autorevolmente presieduto da Mons. Vincenzo Pizzitola e realizzato con l'importante contributo della Provincia Regionale di Palermo, è stato interamente curato, nella stesura dei testi, da Calogero Ridulfo e Francesco Marsalisi, studiosi di storia locale, che hanno dato vita ad un'opera di straordinario interesse e che si pone a pieno titolo come nuovo punto di partenza, di riferimento ed approfondimento per tutti gli appassionati, come è stato riconosciuto da tutti gli intervenuti.

Suor Renata Urso Suor Renata Urso La presentazione è avvenuta nel luogo simbolo della fede corleonese, la gremita Chiesa Madre, dedicata a San Martino Vescovo, alla presenza di Sua Eccellenza Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale, del Sindaco Antonino Iannazzo, del Consigliere Provinciale Mauro Di Vita, del Prof. Giuseppe Governali e degli autori. E ciò in coincidenza con la rinascita delle storiche confraternite del “Santissimo nome di Gesù”, della “Madonna del Rosario” e della “Madonna del Soccorso”, che si uniscono a quelle già esistenti, ad opera di appassionati concittadini anche di giovane età. Al termine della manifestazione ha avuto inizio la cerimonia di benedizione degli abiti dei nuovi confrati e la celebrazione della Santa Messa da parte dell'Arcivescovo.



Francesco Piazza

Papa Ratzinger: rigore e verità



Continua la campagna di calunnie tesa a screditare il Santo Padre, Benedetto XVI, questa volta al centro dell'attenzione dei media per gli abusi sessuali compiuti da appartenenti al clero cattolico. La gravità dell'argomento ha rappresentato un ottimo pretesto per attaccare ancora la Chiesa, dipinta come un'istituzione immorale, ingannevole e pericolosa, ed il Papa, indicato come colui che ha avallato tali osceni delitti. Ma gli esecutori di tale evidente e calunnioso attacco hanno tralasciato una corretta analisi di quanto accaduto negli ultimi dieci anni, e si sono serviti di uno stereotipo per il facile passaggio della colpa individuale a quella collettiva. Il Santo Padre, in particolare, è stato accusato di essere, quando era ancora cardinale - in qualità di prefetto dell'ex Sant'Uffizio - il responsabile oggettivo di una politica di occultamento dei fatti da parte della Santa Sede. In realtà, da quando, con il motu proprio del 2001, il delitto di pedofilia torna ad essere di competenza esclusiva della Congregazione per la dottrina della fede, il card. Ratzinger, come Prefetto della Congregazione, "ha mostrato saggezza e fermezza ... ed anche grande coraggio

nell'affrontare alcuni casi molto difficili e spinosi, senza riguardi per nessuno", come ha precisato monsignor Scicluna, (Avvenire, 13.03.10), concretizzando il suo atteggiamento in una serie di provvedimenti disciplinari e norme canoniche, per giudicare i gravissimi delitti di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di ecclesiastici; e di recente, da Sommo Pontefice, per i casi particolarmente gravi e con prove schiacciati, ha autorizzato un decreto di dimissione dallo stato clericale; "La sua linea è stata sempre quella del rigore e della coerenza nell'affrontare le situazioni anche più difficili." precisa p. Federico Lombardi, S.I., direttore della Sala Stampa della Santa Sede, nella nota trasmessa dalla "Radio Vaticana" il 14 marzo u.s.."

Che dire poi della questione secondo cui la Santa Sede ha imposto il segreto per occultare i fatti? È l'ennesimo, ma inutile, tentativo di attacco nei confronti della Chiesa. Infatti se di segreto si è parlato lo si è fatto solo in termini di "segreto istruttorio", necessario a proteggere le persone coinvolte: prima di tutto le vittime, e poi i chierici accusati, che hanno diritto - come chiunque - alla presunzione di innocenza fino a prova contraria, nel pieno rispetto della dignità della persona! "La normativa sugli abusi sessuali non è stata mai intesa come divieto di denuncia alle autorità civili." Gli abusi sessuali sui minori sono delitti gravissimi, "tuttavia è evidente un accanimento nei confronti della Chiesa cattolica, quasi fosse l'istituzione dove con più frequenza si compiono tali abusi." (Mons. Giuseppe Versaldi, Vescovo di Alessandria, Ordinario emerito di Diritto Canonico e Psicologia alla Pontificia Università Gregoriana, L'Osservatore Romano, 14.03.2010). Relativamente al numero, i casi di preti accusati di pedofilia vera e propria sono circa trecento in nove anni, su un numero complessivo di 400 mila sacerdoti diocesani e religiosi nel mondo:

si calcola lo 0,03% degli incriminati per abusi sessuali. Questi numeri non giustificano le azioni compiute, ma chiariscono le reali dimensioni del fenomeno, che non è esteso come si vorrebbe far credere! "La Chiesa cattolica - a dispetto dell'immagine deformata con cui la si vuole rappresentare - è l'istituzione che ha deciso di condurre la battaglia più chiara contro gli abusi sessuali a danno dei minori partendo dal suo interno. E qui bisogna dare atto a Benedetto XVI di avere impresso un impulso decisivo a questa lotta, grazie anche alla sua ultraventennale esperienza come prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, (...tenendo) uno stile di governo che mira alla purificazione della Chiesa, eliminando la «sporczia» che vi si annida,

quella da lui denunciata nella via crucis del 2005 (Mons. Giuseppe Versaldi).

È chiaro allora che c'è in atto una guerra che mira a delegittimare la Chiesa, mettendo in discussione la sua autorità morale e l'educazione cattolica. È una guerra tra laicismo e cristianesimo. Si vuole sporcare la Chiesa per rendere sporca la religione cristiana, scomoda all'odierna società che legifera, vive e pensa come se Dio non esistesse. La tempesta che si è abbattuta sulla Chiesa continua ad incalzare, ma la Chiesa, assicura monsignor Versaldi, "vede bene il cammino da seguire, sotto la guida sicura e rigorosa del Santo Padre". E sappiamo che, per divina promessa, "Le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa" (Mt. 16,17).

Giovanna Inchiappa

dalla prima pagina - Anche per questo siamo Chiesa

celebrazione Gaetano Adragna, dipendente della Keller; emozionato e fiducioso l'operaio dello stabilimento Imesi, che si è presentato non dicendomi il proprio nome ma "rappresento i 165 operai della mia azienda e le nostre famiglie" e commentando le parole dell'Arcivescovo ha aggiunto "Ho provato emozione nel sentire nominare il nome dell'azienda in cui lavoro dal nostro Arcivescovo, ho sentito non solo solidarietà, ma soprattutto sostegno e calore, vicinanza alle nostre famiglie". Una Chiesa ed un Pastore che si fanno carico delle ansie dei fedeli, una testimonianza di vita cristiana che parte da una cattedrale stracolma di presbiteri e fedeli laici e ricca dell'oro della regalità sacerdotale per scuotere la società civile. Mi piace concludere con il richiamo all'essere Chiesa, con il quale, il Pastore della Chiesa monrealese ha concluso la sua omelia: "Dalla potenza della croce di Cristo e della sua risurrezione dobbiamo sapere attingere energia nuova che dia ali, inventiva e coraggio alla nostra speranza. Nessuno si senta escluso dall'impegno di vita che scaturisce dalla nostra fede. Anche per questo siamo Chiesa."

dalla prima pagina - Un "ministero" per la famiglia

glie, quelle che vengono da un rinnovato cammino di preparazione che li ha portati a scoprire la missione affidata loro dal Signore. Su di loro conta il Vescovo per la creazione di una mentalità nuova, che passi dalla considerazione dei sacramenti "fatto privato", che non scalfisce affatto lo stile di vita del cristiano, ad "evento" di grazia, in cui il Risorto, incontrando l'uomo peccatore, lo trasforma in creatura nuova e lo rende capace di mettersi alla sua sequela.

Accogliendo dunque tali sollecitazioni, la Chiesa diocesana vuole dedicare, in maniera prioritaria, per il prossimo anno pastorale, il proprio impegno alla famiglia; e a questo si sta preparando, sin dal marzo scorso, con i Consigli Pastoralisti zonali, dove i rappresentanti delle parrocchie delle tre zone - marina, collinare, montana -, hanno discusso sul tema: Dimensione cristiana della famiglia nel territorio della nostra diocesi. Un secondo passo sarà compiuto il prossimo 14 maggio, a Poggio S. Francesco, con il Seminario di ricerca a cui parteciperanno la Sezione centrale del Consiglio Pastorale (i responsabili dei vari Uffici pastorali della Curia), l'equipe dell'Ufficio di Pastorale familiare e i referenti dei gruppi-famiglia parrocchiali. Il tema sarà affrontato dal Prof. Piero Cavaleri, docente di psicologia presso la LUMSA, dal Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale, mons. Ludovico Puma e da don Vincenzo La Versa, responsabile diocesano per la Pastorale della Famiglia che farà una lettura sintetica di quanto emerso nelle tre sezioni zonali del Consiglio Pastorale. A fine giugno (25-26) avrà luogo il Convegno ecclesiale unitario in cui S. E. mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta e Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita, ripresenterà il "Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il Vangelo della famiglia" (1993). Al convegno saranno chiamati le varie realtà diocesane e da esso dovranno scaturire le linee guida per il cammino pastorale del prossimo anno.

Mosaico

Maria di Magdala

di Francesco Giannola

La nostra vocazione è il nostro nome sulla bocca del Cristo risorto. È solamente questo che ci fa destinatari d'una chiamata. Non basta il nostro amore, non basta la nostra buona volontà, non basta l'entusiasmo, non basta sapere teoricamente di Gesù, non basta seguire le nostre idee, i nostri umani sogni. La nostra missione, il nostro compito, il nostro vero essere ed esserci, il nostro posto nella comunità ecclesiale e nel mondo, la nostra vocazione, il nostro vero sogno, scaturisce dal quel suono, il nostro nome, che fuoriesce dalla bocca del Risorto incontrato. Cristo pronuncia il nostro nome, ci chiama... Tutti siamo chiamati... ed è il nostro nome sulla Sua bocca che ci orienta nella giusta risposta, nell'autentico SI che ci farà veri testimoni di colui che ha sussurrato il nostro nome. E se Cristo ha pronunciato il nostro nome, in quel nome è la nostra vita... non ci si può sbagliare! Ma se lo ha pronunciato e per testardaggine si presume che ha detto altro, che ha detto ciò che Lui non aveva pensato per la nostra felicità, allora la nostra vita

vive il disorientamento, la fatica di apparire ciò che non si è, di fingere e di deformare la verità che è il nostro nome, la nostra dignità di figli, e ancor di più è disobbedienza alla Parola, alla Verità, l'unica che ci rende liberi e autentici... ... e se per pura follia, pronunciamo noi il nostro nome, facendoci promotori della nostra parola, fingendola per quella di Dio, vivremmo solamente surrogati di felicità. Nient'altro! Maria Maddalena davanti al sepolcro vuoto piangeva, non si dava pace, era alla ricerca del suo Signore... e Gesù le disse: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Cosa cerchiamo noi? Il nostro amore cerca l'Amato, certo! Ma è Lui che gioca d'anticipo, è Lui che ci chiama e ci orienta e si fa vedere... ... Maria! Il suo nome sulla bocca del suo Amato... ... e la meraviglia esplode, e la gioia sboccia come un delicato fiore, e la felicità è immensa quanto l'infinità del cielo... Rabbuni... Maestro! L'unica nostra risposta...: scoprirsi discepoli, mettersi alla se-

quela, sorridere il Sorriso di Dio, vivere Lui... Nient'altro! Solamente da questa esperienza, da quest'incontro possiamo divenire apostoli, missionari, come lo divenne Maria... Testimoni credibili nella Chiesa e nel mondo perché Gesù ha pronunciato il nostro nome per una missione, per l'edificazione del suo Regno... Cari lettori vi dono uno stralcio d'una mia poesia...: ... Maria! ... il suo nome sulle labbra dell'Amato il triste pianto fermò, e il cuor suo vibrò d'estasi nel riconoscerlo al suono della sua divina voce... ... Rabbuni! ... fu la sua risposta al suo nome sulle labbra dell'Amore che discepolo e missionaria la rese per l'eternità, come anche noi il cui nome il Cristo ha intonato nell'immensità del nostro piccolo cuore... "Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... Tu sei prezioso ai miei occhi... e io ti amo!" (cfr. Is 43,1-4).